

# PER I NOSTRI BIMBI

Passo sempre, andando e tornando dal lavoro, per una viuzza, che, per quanto stretta è frequentata da veicoli di ogni maniera, fatta eccezione dei trams, e mi capita spesso volte di indugiarmi ad osservare dei bambini, che giocano davanti ad una casa operaia. Sono piccini che non oltrepassano di certo il quinto anno di età. E sono sempre malvestiti e sporchi. Sorridono, strillano, si rincorrono — qualcuno tentennante, ancora, sulle esili gambine — per la strada, esposti così a disgrazie e pericoli d'ogni sorta. Talvolta li vedo gettarsi l'un l'altro per terra, sdraiarsi magari, lunghi, distesi, accanto al muro del casamento oppure sotto il portone, arrancando il suolo con le manine, che poi sfregano sul viso e pongono in bocca!

Di qui poi l'origine di tante malattie. Io li guardo con tristezza e penso se mai quei bimbi fossero di nessuno, se mai non avessero la mamma, per essere lasciati in quelle pietose condizioni. Sporche le manine; i capelli arruffati, impolverati; il visino, la bocca imbrattati di sudiciume e di qualche pasticciuccio mangiato, di qualche misero frutto che sa dove raccolto, (poiché sappiamo che i bambini, golosi per istinto della loro età, pongono in bocca ogni cosa che abbia la parvenza di ghiottoneria, raccogliendola anche da terra) — le vesti strappate e sudicie.

Oh, ma dove sono le mamme! In casa, al lavoro; chissà. Ma quei poveri bimbi, quei precoci monellucci non v'è nessuno che li vigili e che li curi?

Perché lasciare che essi escano per la strada e perché non indossar loro vesti che, lungi dal costituire spesa maggiore dell'ordinario, possono presentare decenza, nettezza, economia e salute? Non occorre essere ricchi od agiati per tenere il meglio possibile un bimbo, ma occorre buon senso e avvedutezza, costante ed illuminata vigilanza. Vi sono brave popolane, operai magari che assolvono in modo encomiabile il loro compito di madre e di massai, sebbene attraverso a non pochi sforzi e sacrifici. E tutte dovrebbero seguire l'esempio degno di codeste donne infaticabili, che fanno di ogni giorno, di ogni ora, di ogni breve istante, supremo tesoro per il benessere dei loro bimbi, che crescono buoni e forti, per il bene della loro famiglia che si mantiene sana e prospera, malgrado le ristrette disponibilità, su cui devono ordinare e limitare i bisogni degli stessi.

E fa doppiamente male constata-

re l'incuria e l'inerzia di talune mamme, che, ammettiamo, forse solo per ignoranza lasciano che la casa vada come può, lasciano che i bambini crescano come tanti piccoli selvaggi, i quali si hanno per unica educazione scappellotti e rimbrotti materni.

Ogni buona madre si metta una mano al cuore e guardi il suo bimbo attraverso l'istinto d'amore, che solo dal cuore scaturisce limpido e puro e persegua l'ideale elevato e degno di ogni illuminata genitrice: fare del suo bimbo un uomo forte, sano, utile a se stesso ed alla società. Fare della sua creatura un essere ben degno della vita che essa stessa gli ha trasmessa; di giovamento all'umanità e non di peso. E perché ciò riesca veramente, la madre deve spendere ogni sua migliore energia. Deve possedere anche un discreto patrimonio di coltura, in special modo in fatto di norme igieniche ed educative.

Nessuna deve sgomentarsi di non sapere, ma deve preoccuparsi di apprendere, chiedendo consigli a chi più ne sa, e cogliendo i dati più necessari, nel poco tempo disponibile, attraverso la lettura accurata di stampe sanitarie, opuscoli, libri istruttivi.

Che non si abbia sempre a lamentare l'ignoranza delle mamme nello allevamento dei bambini propri o di altri loro affidati, che non si debba soprattutto sopportare lo spettacolo desolante di tanta fanciullezza malaticcia e sofferente per la funesta mancata assistenza materna; e ancora di tanta adolescenza degenerata, perché troppo presto, sulle niazze e sulle strade ha avuto tocco il cuore. Curare, vigilare assiduamente il fanciullo; assisterlo, seguirlo amorosamente, con illuminata comprensione in ogni sua manifestazione, in ogni sua caratteristica espressione.

Sorgono, ovunque, dovute all'iniziativa di elette persone, istituzioni per l'assistenza alla fanciullezza. Si indicano riunioni, convegni, in cui si studia e si discute ampiamente il problema assillante e delicatissimo che riguarda il fanciullo povero e bisognoso di cure, di assistenza fisica e morale. A codeste nobili e grandi iniziative vada tutta la nostra riconoscenza profonda; sì, o mamme proletarie, guardate ad esse, come si guarda ad una primavera tutta fiori e tutta sorrisi che spanderà sulla fronte dei vostri bimbi novella luce e darà ai loro corpi deboli, vigoria e salute rigogliosa.

Ma badate, ancora, o madri che a voi, prime fra tutti, incombe il do-

re di assistere e vigilare scrupolosamente le vostre creature. Nettezza soprattutto; il sudiciume è ricettacolo di malattie; in esso si sviluppano i germi infettivi, da esso provengono gli infausti malanni che deteriorano e rovinano l'organismo debole del bambino.

E coloro che, disgraziatamente, non hanno case abbastanza arieggiate e salubri, portino sovente i loro piccini a passeggio, nella bella stagione specialmente. Fuori all'aperto, fra i campi, ai giardini pubblici, all'aria, al sole a rigenerare i fragili polmoni, a ravvivare di ardore, di luce e di vita la personcina delicata del bimbo. Ed ogni madre, abbia coscienza di chiamarsi tale e ne possa, sempre, andare orgogliosa.

Alla donna, adunque, alla madre tutto quel cumulo, purtroppo gravoso, di doveri, che costituiscono l'as-

solgimento dell'arduo compito, che va lasciato, esclusivamente lasciato alla madre, a lei sola, da cui molto dipende l'umanità e la forza dei popoli.

Alla società tutta, quanta ancora, il dovere di riconoscere l'opera materna, di aiutarla, difenderla, tutelarla in ogni modo, migliore possibile, sostenerla, illuminarla; poscia, anzi — in premessa a tutto — la coscienza di generare soltanto prole sana. Di questo concetto ogni individuo dovrebbe averne larga conoscenza. Per il bene della collettività. Per il bene di una futura società, meglio organizzata.

Fede e buon volere. Madri, siate degne di voi stesse e date il buon esempio, ora e sempre, domani più di oggi per i vostri bimbi, per l'umanità tutta quanta.

LUIGIA GROCE.

## CORRISPONDENZE

MONZA. — Indetto dal Circolo giovanile e dal G. F. S. di Monza, domenica, 31 luglio si fece un giro di propaganda nei paesi della Brianza.

Se in altri paesi non si ebbe nessuna conclusione, viceversa a Desio dopo un affiatamento col segretario dei giovani e degli adulti e dopo esserci informati del movimento femminile abbiamo avuta la convinzione di poter formare un G. F. S. anche a Desio. Il miglior mezzo è la propaganda spicciola: cioè distribuzione del nostro giornale e qualche comizio.

Noi compagne di Monza diamo e daremo sempre tutta la nostra attività onde poter riuscire il meglio che sia possibile nei nostri buoni intenti, ma per i comizi ci rivoliamo alle compagne di Milano sicurissime che non vorranno negarci il loro aiuto. Nei vari giri iniziati abbiamo sempre avuto buon esito e ciò ci incoraggia a continuare con attività e coraggio nella nostra opera di propaganda. Per la bellezza del nostro ideale, per l'emancipazione della donna, per il Socialismo, sempre avanti!

Il Comitato.

CODIFIUME. — E' la seconda volta che la mano fascista mi colpisce.

La prima volta ho riportato al braccio sinistro una lividura che mi rese impossibilitata muoverlo per 8 giorni. La colpa di essermi meritata tale regalo è per aver ritirato i giornali del mio ideale, che gli eroi d'Italia mi avevano proibito.

L'altra sera, ritornavo, da sola dal luogo ove giornalmente mi reco a prendere il latte e vedo in lontananza un'automobile con 6 o 7 persone. Mi ritiro nel sentiero per dar libero il passaggio ma invano. Essi man mano che si avvicinavano si accostavano sempre più a me in modo che passandomi accanto uno poté con un bastoncino di lusso colpirmi alla testa. A tale atto non potei tacere e gridai: Vigliacchi! Delinquenti che non siete altro! Essi però mi risposero che mi attendevano la sera dopo.

Infatti alla solita ora mi passarono accanto ma si accontentarono di guar-

darmi soltanto... Questo è avvenuto il giorno 6 quando già la pace tra fascisti e socialisti era stata firmata. Quando già i giornali parlavano di libertà d'idea, e di rispetto agli emblemi. Così però la parola pace viene qualificata per rinforzo alle loro gesta eroiche.

Ed infatti da 8 giorni qui alla borgata Francesco Ferrer, ogni sera si ha la visita fascista che inneggia alla pace col canto: «botte, botte e botte in quantità e con grida: «Dove sono gli arditi del popolo? Dove sono i bolscevichi?» obbligando tutti a ritirarsi in casa e chiudere ogni cosa.

E' dunque questa la pace che è stata fatta? No, o compagne, non illudiamoci su questo trattato, i fatti ci dimostrano quanto esso valga. Da un mese e più su tutti i giornali, il nuovo ministro, fa stampare manifesti per la cessazione della violenza, ma a questi fa eco una sequela di violenze e di barbarie inaudite. Si bastano senza pietà inermi lavoratori che stanchi del faticoso lavoro dei campi vorrebbero godere l'ora del sacro riposo serale godendosi quel po' di fresco che la notte reca dopo una fucosa giornata d'estate. No, nemmeno questo vien loro concesso, perchè quel po' di fresco è una provocazione, quindi al loro giungere, bisogna ritirarsi.

Dove andremo a finire? Peggio dei tempi di Nerone? No, o compagne e compagni, giunga l'ora del basta, ma non in parola soltanto, ciò deve venire con la realtà positiva dei fatti.

Siamo stanchi di tali infamie, prepariamoci per gridare sul viso il: basta o vile! e per reclamare ancora una volta la libertà che ci aspetta.

Antonietta Madruzzi.

RIZZI. (Udine). — Non trovo parola da esprimere per la consolazione che provai leggendoti; giammai ho saputo, prima di oggi che tu fossi esistita, ma ora che ti conosco, e conosco l'importanza di educare quello spirito che sempre ha vissuto in me, aiutando moralmente i compagni in lotta, faccio il mio regolare abbonamento. In seguito sarà dover mio di diffondere il giornale affinché

anche le mie compagne contadine abbiano ad educarsi sulla via del socialismo che è l'unico mezzo per arrivare alla liberazione della schiavitù proletaria.

Fino da oggi mi tolgo l'arbitrio di chiamarmi la vostra compagna

Foi Caterina, contadina

## LUTTO NOSTRO

CASALE MARITTIMO. — Con tanto dolore annunziamo la morte della compagna Luigia Grechi nei Marchi. Essa lascia nelle nostre file un gran vuoto, perchè fu una militante instancabile del socialismo. Era stata una delle prime ad iscriversi nella Sezione e non mancò mai di fare propaganda dell'ideale socialista.

Pochi giorni prima della sua morte ci chiamò a sé dicendoci queste parole:

«Compagne, ho tanto male, che è impossibile superarlo. Vi lascio questo ricordo: il socialismo. Seguitelo per l'avvenire».

Il trasporto fu in forma civile come vuole una vera fede socialista. Vi partecipò, unanime, quasi tutta la popolazione casalese, dimostrando l'affetto alla compagna. Varie corone e vari mazzi di garofani rossi furono deposti sulla sua bara. Al cimitero parlarono alcuni compagni.

ci lasci così giovane, in un momento così triste, così brutto, tutto pieno di reazione. Troppo era necessaria la tua esistenza, il tuo aiuto in questo momento».

Tutte le compagne casalesi sono rimaste oppresse dal dolore per la perdita di questa valorosa, che ci lascia grande memoria di sé, e l'assicuriamo di seguire il ricordo che ci ha lasciato di viva fede e di preclare doti.

Noi rispondiamo così alle sue sacre memorie:

«Nè le intimidazioni, nè il bastone, nè la mazza ferrata, ci faranno indietreggiare di un sol passo. Viva il socialismo!».

Ai genitori, al marito, vada l'espressione del nostro cordoglio.

Le compagne...

Alla compagna valorosa, così presto rapita alle lotte per la redenzione degli umili, vada tutta la nostra riconoscenza per la grande opera compiuta.

## PICCOLA POSTA

BIELLA (Lucifero) — Ricevuto, grazie.

NAPOLI (E. M.) — Grazie. Faremo il possibile.

MILANO (R. O.) — Mandate pure vedremo di accontentarvi.

PISA (Mona A.) — Devi rivolgerti all'amministrazione e sollecitare l'invio. Il disguido è cagionato dal trapasso degli uffici. Hai ragione di protestare ma la colpa non è... nostra.

COMO (A. S.) — Sì, anche un articolo inviati dal nostro compagno Fabio Maffi (Biagio Carlanonio) e consegnato alla redazione dell'Avanti! non ci è pervenuto. Ne faremo ricerca e speriamo, a sistemazione completa, che questi inconvenienti non si verifichino più.

## Publicazioni della Società Editrice Avanti!

LIEBKNECHT C.: Lettere dal campo, dal carcere, dal reclusorio (illustrato da numerose fotografie) . . . » 3.50  
ANTONELLI: La Russia bolscevica. . . » 3.50  
La dottrina - Gli uomini - La proprietà - Il regime industriale - Politica interna e politica estera - Testi ufficiali . . . » 4.—  
MAYO C.: Rivoluzione e controrivoluzione . . . » 3.—  
MAYO ENGELS: Il manifesto del partito comunista . . . » 0.50  
ROLLAND R.: Al di sopra della mischia . . . » 3.—  
VACCHIA V.: Ciò che ho visto nella Russia sovietista . . . » 4.—

Le ordinazioni devono essere accompagnate dal relativo importo, più il 10 per cento per le spese postali e cent. 40 per la spedizione raccomandata «Società Editrice Avanti!», via Settala, 22, Milano.

# Voci dalle Officine e dai Campi

Cara Romilda,

io sono una contadina e abito, come vedi, in un paese della valle di Gressoney, una valle molto frequentata dai villeggianti, perchè negli anni addietro veniva qui a villeggiare la regina Margherita che ha un ampio e turrito castello nei pressi di Gressoney S. Giovanni.

Scusa il mal scritto, e correggi dove credi, ma io sento proprio il bisogno di esprimerti certi pensieri. Forse tu saprai che in questa valle, specialmente in questi ultimi anni, si lavora molto per lo sfruttamento delle acque del torrente Lys e che, in queste opere, vengono occupati molti operai minatori. Ieri per esempio cinque di questi disgraziati rimasero feriti gravemente da un residuo di

esplosivo rimasto nella roccia. Disgrazie ne capitano spesso. Questi operai vivono in capanne poste su per la montagna fra i mille e i due mila metri d'altezza, alcuni tornano a casa in fine di settimana, altri ogni quindici giorni o un mese a seconda della distanza dalle loro case. La domenica sera li vedi col loro sacco in spalla percorrere a piedi la valle e accanto a loro passano veloci le automobili pubbliche e private.

Qui vi sono anche dei vecchi che lavorano in modo da far proprio compassione. Figurati, che trasportano da certe altezze delle pietre pesanti che legano alle slitte, ed è un continuo salire e scendere in questa maniera. Certe volte ti sembra di vederli cadere lungo la via e ti fa sempre compassione vedere i loro capelli

bianchi bagnati da tanto faticoso sudore. Se chiedi loro il perchè alle loro età lavorano ancora in quella maniera, ti rispondono, con un gesto che vuol dire: «per la fabbrica dell'appetito».

Ma ecco che cosa ti volevo dire. Accanto a questa gente sperduta nelle montagne nei più duri lavori, colla propria vita in pericolo per strappare alla natura l'energia e dare luce e calore, vita comodità ai ricchi vive una folla di gente che sembra non aver proprio bisogno nè di riposo nè delle aure balsamiche per ritemperare la salute.

Gli alberghi sono pieni di signore che non devono avere nè un mestiere nè una professione, prima di tutto perchè chi lavora non può spendere dalle 50 alle 100 lire di pensione giornaliera. Esse passano il loro tempo facendo brevi passeggiate vestendosi due o tre volte al giorno e... te lo dirò con una frase. L'automobile che fa il servizio di sera, viene chiamata

dagli operai addetti, l'automobile dei «cornuti», cioè l'automobile dei mariti. Questa frase ti dà l'idea dell'occupazione di queste donne.

Ebbene? tu dirai. Ebbene non ti dico che ciò mi fa rabbia. Degli abiti, delle pellicce, dei loro mantelli, dei loro gioielli, poco mi importa. Dietro a quelli però vedo, ed è quello che vorrei per me e per chi lavora, una bella e pulita cameretta, una tavola con una bianca tovaglia, scodelle e tovaglioli puliti, la possibilità di sfamarci senza fare troppi conti col magro salario, libri e giornali a piacimento. E' questo che loro invidio, è questo che vedo dietro i loro abiti. E penso alle mie sorelle operaie delle città, molte delle quali non sanno nemmeno che cosa sia montagna che non sono mai uscite dal loro buco, perchè non hanno mai avuto i mezzi. Perchè non esiste «il mondo» ma l'officina e la povera stanza che è la loro casa. Dimmi un po', si chiacchiera tanto ma non si conclude nul-

la. Non si potrebbe trovare il mezzo di «fare una occupazione» degli alberghi e delle ville e sloggiare questa gente e mettervi al loro posto, per turno i nostri poveri bimbi, gli operai e le operaie che hanno bisogno di riposare e di respirare aria buona per poter far andare la «macchina generale»?

Io non ti parlo d'ingiustizia. Oramai la storia è vecchia. Si tratta di trovare il modo di toglierle, queste ingiustizie. Il diritto del lavoro, prima di ogni altro diritto. Che cosa ne dici, cara Romilda?

Salutandoti

tua Giuditta Menier.

\*\*\*

Dico che la tua idea è buonissima ma che per riuscirci non vi è che un mezzo: fare quanto hanno fatto i compagni russi.

ROMILDA.

INVERNIZZI GIUSEPPE, Gerente responsabile  
Tipografia della Società Editrice «Avanti!»  
Milano, Via Settala, 22.